



Scialismo e democrazia

Conclusione sulla faccenda Dreyfus

Georges Sorel

I.

Gli avvenimenti di Francia del 1899 hanno avuto per effetto, se non di modificare profondamente la nozione del Socialismo, almeno di fare risaltare agli occhi del pubblico delle contraddizioni latenti, che sfuggono agli sguardi degli uomini politici. Il consulto internazionale, provocato dalla *Petite République* sulla condotta di Jaurès nella faccenda Dreyfus e sull'ingresso di Millerand al Governo, ha mostrato che i pretesi dottori del Socialismo, quelli che si credono depositarii della vera dottrina marxista, non sono punto preparati a risolvere le questioni pratiche e non sanno molto di più che le formole scolastiche, di cui spesso

loro sfugge anche il significato. Io tenterò di dare un'idea esatta del problema, che è stato non solo posto, ma anche risolto in parte dal proletariato francese.

Dacché i socialisti si sono lanciati nelle lotte elettorali, si sono trovati, quasi dappertutto, in opposizione con gli altri partiti popolari, perchè dovevano contrastare ai radicali i suffragi degli stessi gruppi elettorali. I radicali francesi sono assai spesso il rifiuto dei partiti repubblicani moderati: i giovani che non hanno trovato posti di loro convenienza nei quadri antichi, si mettono alla testa dei malcontenti della loro circoscrizione, e battono in breccia il deputato ufficiale. La moralità è molto ribassata da trent'anni in qua fra' repubblicani avanzati: Brisson rappresenta un'antica tradizione di probità, che è oggi quasi dappertutto perduta; la maggioranza dei deputati di questo gruppo è formata di persone senza ingegno e spesso senza onore. Cavaignac è il tipo perfetto del radicale stupido, geloso e fegatoso: gonfio d'orgoglio per il nome che porta, ha tutt'i difetti della Scuola Politecnica, per cui è passato. Bourgeois è il tipo del vanitoso, del furbo e del chiacchierone: egli aspira al potere non per eseguire riforme, ma per figurare nelle cerimonie ufficiali. I suoi seguaci sono ad un livello intellettuale molto basso.

Il partito socialista ha subito anch'esso la legge di degenerazione che respinge nei gruppi avanzati tutt' i *mancati* nella politica normale¹: dacché esso si è ingrandito di molto ed è andato appresso alle vittorie elettorali, non è stato difficoltoso circa la

¹ È doloroso, ma è utile, constatare questa verità. Nei partiti estremi si trovano gli estremi: cioè o uomini molto superiori alla comune, od uomini inferiori. Chi ha conosciuto gli anarchici, p. es. sa che alcuni di essi hanno qualità morali veramente eccezionali; altri invece mancano delle qualità morali comuni nella classe operaia. Il fatto si spiega facilmente e non deve maravigliare nè trarre a conclusioni ingiuste contro i principii. (*Nota della Rivista*)

qualità de' suoi aderenti ed ha accolto tutt'i giovani borghesi poveri, che sapessero parlare e scrivere con una certa facilità, i quali si trovavano disoccupati nei partiti moderati e radicali.

Secondo la dottrina *la più ufficiale* fra' capi del Socialismo parlamentare, le organizzazioni operaie non sono che ausiliario dei Comitati elettorali; le Leghe di resistenza debbono servire a predisporre gli animi per indurre gli operai a lasciarsi dirigere dagli uomini politici: il loro *compito diretto* sarebbe limitato alle questioni di contratto di lavoro.

Guesde, p. es., pensa che le Leghe di resistenza in Francia non potranno mai esercitare un'influenza analoga a quella delle *Trade-Unions* inglesi. Quanto alle Cooperative, non si ammettono che come *orfani finanziari del partito*, su questo punto Guesde non ha mutato da quando egli ha cominciato ad occuparsi di politica, e l'ultimo Congresso de' guesdisti tenuto a Epernay ha votato un ordine del giorno, che comincia con questa frase caratteristica: «considerando che le Società Cooperative di consumo possono procurare al Partito Operaio delle risorse pecuniarie considerevoli per la propaganda...».²

Ogni altra cosa è stata subordinata alle vittorie elettorali: il Socialismo è stato identificato con l'interesse delle persone che lo professano. I radicali sono anch'essi molto avidi di vittorie elettorali. Indi lotte terribili fra' due gruppi. Se i socialisti, invece, si fossero messi alla testa di opere sociali e avessero poco praticato la politica, avrebbero avuto una grandissima influenza nei partiti popolari, perché la pratica delle opere sociali riunisce tanto sicuramente quanto la lotta elettorale divide. Gli è per ciò che molti operai sono o si dicono anarchici: per essi essere anarchi-

² Vedere il commento a quest'ordine del giorno nel *Socialiste* del 24 settembre 1899.

co, non è altro che star lontano dalle dispute dei politicanti, che lottano per il premio della corsa elettorale. L'astensione dei socialisti nelle opere d'insegnamento è davvero desolante: essi hanno mostrato una colpevole indifferenza per la propaganda anti-alcoolica: se alcuni fanno eccezione, come Fournière e Rouanet³), sono *degli Indipendenti*, che da lunbo tempo vivono al di fuori dei partiti organizzati, e per i quali Lafargue e altri dottori del socialismo catastrofico non hanno mai abbastanza disprezzo.

Le lotte elettorali sono, da lungo tempo, divenute disgustose in Francia: le piraterie della più stacciata concorrenza elettorale sono un nonnulla a petto alle infamie che si commettono in queste circostanze; non si indietreggia dinanzi a nessuna menzogna, e gli eletti, e i candidati vinti, escono da quest'inferno con una profonda decadenza morale e non perdonano a degli avversarii, che li hanno costretti a lordarsi con loro nello stesso fango.

Ciò nondimeno la lotta elettorale ha un lato buono: essa costringe i candidati a non annettere più troppo valore alle formule e alle teorie.

Tutte le volte che l'utopista è obbligato ad entrare in contatto con la pratica, egli si trova costretto a riconoscere il poco valore delle sue dottrine: e la propaganda elettorale è certo una specie di pratica. Ma l'effetto è ben diverso secondo che si tratti di lotte personali, o di assicurare il successo di una istituzione: in quest'ultimo caso ci si istruisce e ci si perfeziona; nel primo spesso si diventa scettici e ciarlatani. Così è avvenuto che dei comunisti

³ Sono notevoli due articoli di Rouanet nella *Petite République* del 5 e del 12 novembre 1899: questi due articoli sono nettamente ispirati dalle idee di Vandervelde. Al Congresso di Annover i socialisti democratici tedeschi hanno votato per la *libertà di bere*.

intransigenti son giunti a redigere dei *programmi esca* per adescare i contadini, e degli ex internazionalisti hanno fatto affiggere proclami patriottici⁴. Interrogato da un giovane socialista sul valore del suo programma minimo, Guesde diceva, un anno fa, che non bisognava soffermarvisi: una volta fatta la rivoluzione. egli saprebbe ben ritornare al Comunismo!

Ammesso dunque che le promesse elettorali non contano e che si dovevano combattere i radicali, che promettevano mari e monti, i socialisti parlamentari non sono stati avari di dichiarazioni: ora assicuravano che essi farebbero attuare delle modeste riforme; ora si lanciavano in liriche descrizioni dell'avvenire. Il risultato era eguale nei due casi: qualsiasi studio scientifico era lasciato da banda. Le conseguenze di questo modo di fare sono state deplorevoli. Nulla di più facile che mostrare l'imperfezione d'una riforma: tutti sanno che le leggi sono sempre imperfette, che un miglioramento arrecato al contratto di lavoro suppone il mantenimento del salariato, che ogni progresso porta con sè qualche inconveniente. Facendo critiche amare alla società attuale e mostrando *l'insufficienza delle riforme a rendere, perfetto il mondo*, non s'illumina il popolo, non lo si rende più atto a governare l'economia, non si fa nulla per migliorare la propria sorte: ma si ottengono sempre grandi trionfi nelle pubbliche riunioni; ed è ciò che preme a coloro, che vanno a caccia di voti⁵.

4 Vedere nell'*Humanité Nouvelle* settembre 1899 pag. 36 alcuni particolari edificanti sui manifesti fatti affiggere da Guesde - e nel numero supplementare di maggio 1899 alcuni estratti d'un opuscolo elettorale di Guesde (pag. 117). Vedere anche l'articolo di Rouanet nella *Revue Socialiste*, settembre 1899, pag. 350.

5 Se gli operai tedeschi si fossero più occupati di azione di resistenza e di cooperazione, che delle elezioni, avrebbero certamente tratto maggior pro' della prosperità industriale attuale del loro paese.

II.

La faccenda Dreyfus ha sconvolto tutto il capolavoro della organizzazione artificiale che i capi socialisti avevano laboriosamente eretta e che sembrava loro destinata a mettere rapidamente la Francia nelle loro mani. Essi credevano che l'era democratica fosse definitivamente passata; che la lotta delle classi avesse preso la sua forma definitiva nella repubblica democratica; che la storia intera dovesse infine svolgersi e riescire alla famosa dittatura del proletariato guesdista attesa da tanto tempo e con tanta impazienza.

Nel fatto, la situazione era ben diversa da come se la immaginavano i guesdisti, il paese si era acconciato alla repubblica, ma non era ancora molto sinceramente repubblicano; dalla morte di Gambetta in poi vi è stato un movimento fortissimo di regresso, e molti uomini che erano stati una volta molto liberali hanno provato il bisogno di moderarsi per trovare alleati in questa massa amorfa (ma piuttosto reazionaria) che costituisce la provincia. Allorché Meline si vanta di essere un vecchio repubblicano, egli ha ragione: ma dimentica di aggiungere che è divenuto, per effetto delle gare parlamentari per il potere, il rappresentante di tutti gl'interessi, che un tempo si mettevano a rimorchio de' partiti monarchici, e che egli è obbligato di tenere gran conto, nella pratica, di tutti i pregiudizii reazionarii.

Nella faccenda Dreyfus è molto probabile che Meline avrebbe ben voluto trovare modo di dare una soddisfazione agli amici dell'innocente; io ho udito dire da un intimo amico di Bourgeois: «il semitismo ucciderà Meline»: questo deputato radicale era convintissimo che i suoi amici avrebbero potuto far cadere

Meline con l'aiuto della Destra: e si sa che non pochi radicali sono rimasti anti-dreyfusisti fino alla fine. Cavaignac, a causa del suo stupido orgoglio, non ha saputo progredire: quanto a Bourgeois, egli ha fatto tutto il possibile per schivare le responsabilità, ed io credo che egli non poteva fare diversamente, perchè i realisti non si sarebbero peritati di smascherare la sua furberia al menomo movimento, che egli avesse fatto in pro' di Dreyfus.

Da trent'anni in qua si è fatta nel paese una campagna patriottica (o, ciò che è lo stesso, militaristica) sfrenata: tutti i partiti cercano di farsi forti dei sentimenti sviluppati da questa campagna. L'esercito è divenuto un elemento essenziale della politica: il suo parere ha un gran peso nella bilancia parlamentare. Nel suo discorso del 16 novembre 1899 Meline esclamò: «...la prima volta che si vede un governo mettere il suo amor proprio nello avere contro di se questa grande forza, che è l'esercito. Non è il discorso così secco del ministro della guerra quello che riconcilerà l'esercito al Governo». Così un vecchio ed esperto uomo politico, come il Meline, giunge a confessare che l'esercito non deve obbedire ai ministri, ma ha il diritto di discutere con essi le condizioni del suo appoggio. *L'esercito è una fazione*, di cui si deve comprare il favore con concessioni, e che può dire al Governo: *do ut des*. In Francia del resto è proprio così, e non da ieri: ma ci è voluta la grande emozione suscitata dalla faccenda Dreyfus, perchè la cosa apparisse agli occhi di tutti.

Scambiando la causa con l'effetto, Liebknecht è persuaso che l'agitazione in favore di Dreyfus ha avuto per risultato di aumentare la potenza del partito militare in Francia; molti pensano come lui: ma bisogna aggiungere che se si dimanda alla gente donde tragga le sue informazioni, si sa che essa conosce

l'esercito e la provincia dai giornali. Le mie osservazioni personali, che rimontano già ad una data lontana, mi hanno dimostrato che la gran massa del popolo non ci capisce nulla negli attacchi dei liberali contro il militarismo e il clericalismo.

Movendo da una conoscenza molto imperfetta della Francia, alcuni socialisti non potettero capire la faccenda Dreyfus; sul principio Guesde era molto ardente⁶; «egli affermava l'innocenza di Dreyfus e la necessità di schierarsi da parte della giustizia; egli biasimava anzi le esitazioni di Jaurès. Più tardi egli cambiò, e questo cambiamento ha molto sorpreso Rouanet e gli altri socialisti amici di Jaurès: pure la sua condotta è facile a spiegare.

Guesde e i suoi partigiani credono, con fede intensa e cieca, che l'ora della dissoluzione del capitalismo è molto vicina, attendono con impazienza la grande crisi, che deve produrre la catastrofe e aprire loro la via alla dittatura. Il ricordo delle antiche rivoluzioni li turba: quando la faccenda Dreyfus è sorta, essi hanno subito pensato al *processo della collana* che precedette l'ottantanove, e ai processi Teste-Cubières e Praslin, che gettarono il turbamento negli animi prima del 1848. Un'agitazione formidabile, come quella che si annunciava, la divisione che essa avrebbe prodotto nelle fila della borghesia, la vergogna che ne sarebbe caduta sulle istituzioni tutte, sembravano dover essere cose vantaggiose ai rivoluzionarii. Guesde doveva dunque, al primo momento, essere molto ardente per Dreyfus.

È però chiaro che egli comprendeva la revisione del processo ben diversamente da Jaurès. Per lui la questione era troppo grave per poter ricevere una soluzione conveniente sotto il regime capitalistico. Le infamie, che si accumulavano, gli sembravano cir-

⁶ Articolo di Rouanet nella *Revue Socialiste*, settembre 1899 p. 360.

costanze eccellenti da sfruttare, per dare alla faccenda un carattere puramente rivoluzionario; e i guesdisti intimavano ai dreyfusisti di dar loro la mano per preparare la rivoluzione finale: essi non capivano l'atteggiamento relativamente moderato e legalitario di Jaurès, che perdeva di vista la catastrofe e credeva poter ottenere una giusta sentenza durante l'era capitalistica. Quando divenne evidente che l'ultimo giorno del regime borghese non era giunto, quando si vide che i partiti conservatori erano molto più forti che non si credesse, vi fu una grande delusione e si accusarono i dreyfusisti di avere impegnato il Socialismo in una via detestabile. Non si voleva ammettere che si erano mal giudicate le forze del partito militare e del clericale: sembrò molto più semplice di accusare i dreyfusisti di aver creata la corrente militaristica attuale.

III.

I varii socialisti che hanno risposto al consulto internazionale non hanno apportato molte idee nuove.

Molti fra essi, e non dei minori, (Bebel, Kautsky, Labriola, Plekhanoff. ecc.) credono che la campagna dreyfusista ha offerto vantaggi diretti e materiali alla propaganda socialista e l'approvano principalmente per ragion di utilità; essi credono che l'intervento dei socialisti ha contribuito a scuotere l'edificio borghese. L'intervento dei socialisti non è stato nè in favore di Dreyfus, nè del progresso delle idee anti-militariste nella Borghesia. Anzi la violenza del linguaggio di Jaurès e degli altri socialisti è servita a sollevare contro Dreyfus tutti gli odii dell'esercito: alla fine del processo di Rennes i militari non si pe-

ritavano di dire che bisognava condannare Dreyfus per dare una lezione a Jaurès e *vendicare i generali*, che egli insultava ogni giorno.

Gl'interessi del Socialismo possono essere considerati sotto un triplice rispetto.

a) Al momento, in cui la faccenda Dreyfus divenne molto acuta, la questione elettorale dominava tutte le altre: allorché la campagna fu seriamente aperta, Guesde s'accorse che il pubblico non intendeva tale agitazione, che i conservatori, sperando anch'essi una soluzione catastrofica, sapevano trarre gran partito dalle incertezze dell'opinione; egli cessò di essere dreyfusista ardente, aspettando che si dichiarasse pienamente contro l'attitudine di Jaurès. Per coloro, che speravano molto dalle elezioni del 1898 la faccenda Dreyfus fu un grande imbarazzo; Deville sperava d'altronde contro ogni verisimiglianza che il numero dei deputati socialisti si raddoppierebbe: egli vide benissimo le difficoltà della situazione e fece di tutto per impedire ai deputati di lanciarsi al seguito di Jaurès nella campagna per la revisione del processo⁷.

b) Nelle elezioni i socialisti di partito lottano sul terreno legittimo, e reclutano il maggior numero dei loro aderenti fra i borghesi democratici; ma pur cercando di attirare i borghesi avanzati e sollecitandone i voti, non si considerano come loro rappresentanti; rappresentano sempre esclusivamente il partito a cui appartengono, e questo essi chiamano collocarsi sul *terreno della lotta delle classi*. Essi si mettono fuori della società, e non vedono nel mondo che ciò che va d'accordo coi loro preconcetti o con le loro speranze.

⁷ Nella circoscrizione, che egli rappresentava, abitano molti ebrei poveri: il Concistorio li fece votare in blocco contro Deville, che non fu eletto.

Sotto questo riguardo non occorre domandare se la faccenda Dreyfus è stata favorevole o sfavorevole alla politica speciale dei socialisti democratici, che hanno importato in Francia le idee germaniche - se essa ha affrettato il momento della presa di possesso rivoluzionaria del potere centrale e la dittatura del proletariato. Certo non è accaduto nulla di ciò, e le cose stanno esattamente allo stesso punto, a cui erano prima della campagna revisionista. I guesdisti sono stati molto maravigliati di vedere che i dreyfusisti, delusi dalla sentenza di Rennes, non si siano dati subito in braccio alla Rivoluzione.

c) Infine, per alcuni tra' socialisti consultati, la faccenda Dreyfus è stata giovevole, perchè ha indotto i socialisti ad abbandonare le astrazioni e a seguire una politica comune coi partiti popolari, e ha dato al Socialismo dritto di cittadinanza nella democrazia. Ma, quando hanno dovuto giustificare questa loro opinione, i partigiani di Jaurès sono stati molto imbarazzati, perchè non trovavano niente o quasi niente nelle *Scritture*, in cui i socialisti democratici usano di cercare i loro testi; essi hanno dovuto ricorrere agli argomenti che adoperano i semplici democratici ed invocare la Giustizia, i dritti dell'Umanità, come potrebbe fare un semplice leguleio *justiciard*, por dirla col Lafargue), e fin qua nulla di più spregevole di uno che parlava di giustizia e di umanità⁸.

Per vincere il dottrinarismo dei socialisti. non ci è voluto meno della scossa violentissima provocata dalla faccenda Dreyfus; sotto l'influenza delle collere suscitate, ciascuno ha preso il suo

⁸ «I dreyfusardi borghesi ci hanno annoiato con la loro Giustizia imprescrittibile». (Lafargue, *Socialiste*, 9 luglio 1899) - «Fournière è, senza dubbio, uno de' rappresentanti più *flambarts* del Socialismo indipendente, sentimentale, artistico, *justiciard* e integrale; e si ha il diritto di chiedersi in che consiste il suo Socialismo multicolore». (Lafargue, *Socialiste*, 6 agosto 1899).

partito al di fuori di ogni tradizione di parte: si è momentaneamente affrancato dalle formole: allorché intervengono i sentimenti, diventa impossibile di restare sul terreno delle discussioni scolastiche; sono le forze fondamentali della coscienza che sollevano tutto l'apparecchio fattizio delle dottrine e che fanno emergere dalle opinioni indipendenti abitudini ragionate.

La conseguenza naturale di questo stato di cose era la violenza della lotta tra i vecchi conservatori risvegliati dal loro letargo, e gli uomini risolti a difendere le conquiste democratiche: questi erano minoranza, come ha provato lo svolgersi della faccenda Dreyfus; l'unione s'imponeva dunque per combattere i reazionarii, che formavano, per un momento, una massa compatta. Un governo di difesa repubblicana era necessario; le dottrine essendo per il quarto d'ora subordinate ai sentimenti sovreccitati, questa unione era divenuta possibilissima, e fu fatta.

L'ingresso di Millerand nel Ministero Waldeck-Rousseau fu la conseguenza naturale della faccenda Dreyfus; fu, come ha detto Rouanet, il riconoscimento ufficiale del partito socialista⁹. «La collaborazione provvisoria di un socialista alla difesa della repubblica... dà al nostro partito un prestigio straordinario. La presenza d'uno dei nostri sui banchi del Governo ci conquista il dritto di cittadinanza nella repubblica e nel mondo».

La faccenda Dreyfus aveva provocato così vive passioni, che pochi avevano potuto conservare tutto il loro sangue freddo e obbedire alla loro regola abituale di condotta; si cercava di giustificare la cosa con arguzie, d'ordinario poco serie. Ma la questione Millerand non era tale da agire con egual forza sui sentimenti; perciò quasi tutt'i socialisti ritrovavano facilmente le loro provviste di astrazioni, di formole e di grandi parole, e ne rica-

⁹ *Revue Socialiste*, settembre 1899, pag. 369.

vavano severe condanne contro Millerand. Essi ammettevano bensì la necessità di sostenere un governo di difesa repubblicana: ma sembrava loro *contrario a tutt'i principii della logica* che un Ministero potesse conciliare la tesi e l'antitesi (un socialista e dei borghesi) in una sintesi borghese.

Waldeck-Kousseau (che è un partigiano convinto della *politica sociale*) aveva voluto dare una prova della sua completa buona fede, affidando al principale deputato socialista il Ministero che si occupa delle leggi sociali.

Gli operai, meno fanatizzati dalle dottrine, compresero i vantaggi che questo fatto poteva procacciar loro, e non si scandalizzarono come Lafargue, Guesde, Vaillant e altri operai... del giornalismo.

Tra le risposte pubblicate nella *Petite République* devono essere notate specialmente quelle di L. Bertrand (Belgio). Keir Hardie (Inghilterra) e Greulich (Svizzera). Questi tre operai sono favorevoli pienamente a Millerand.

Gli operai non comprendono il Socialismo come lo comprendono i giornalisti, che pretendono di guidarli. Per i primi, un socialista è un uomo che, nella società, compie atti favorevoli alla classe operaia organizzata: per i secondi, è un uomo che *crede in una dottrina* e agisce secondo le prescrizioni d'un partito: entrare in un Ministero borghese è abbandonare il partito, è tradire.

Questo prova che i capi socialisti non hanno ancora un'idea esatta di ciò che è un partito: non sanno ancora che un partito è *un organo in un organismo*, una forza che si unisce con altre forze, che è tenuta in equilibrio da altre, e che coopera all'amministrazione delle faccende, al miglioramento delle leggi e alla direzione della politica generale. I partiti *utilizzano gli uo-*

mini: sono realtà obbiettive e non *gruppi d'iniziati*: non si è socialisti allo stesso modo che si è cattolici. I primi cristiani hanno creduto per lungo tempo che la loro fede li allontanasse dai pubblici ufficii: i socialisti faranno altrettanto? È vero che i primi cristiani attendevano la *parousia*, come i socialisti democratici attendono la dittatura del proletariato!

I socialisti di partito hanno interesse a mantenere il rispetto delle formole e delle astrazioni: ma il loro tempo sembra essere passato in Francia: essi fanno più chiasso che lavoro, e le associazioni operaie sfuggono sempre più alla loro direzione. Il Socialismo diventa sempre più *un movimento operaio nella democrazia*.

IV.

L'evoluzione del Socialismo è oggi abbastanza inoltrata, perchè sia possibile determinarne il momento.

a) In principio il Socialismo fu una *dottrina dello società umana* ricostruita secondo i dati dell'osservazione ragionata: alcuni volevano che la Città fosse un organismo perfetto conforme al dritto naturale: altri cercavano di costituire gruppi, nei quali l'armonia regnasse spontaneamente e nascesse dal disordine stesso delle passioni: più d'un socialista spera vedere i nostri contemporanei ritornare alle idee dei selvaggi, in modo da attuare quell'ideale di pace, che gli uomini hanno invano vagheggiato dopo l'abbominevole invenzione della civiltà¹⁰. Ciò che vi

¹⁰ La democrazia socialista tedesca è piena d'ammirazione per i selvaggi: Lafargue non manca mai di contrapporre il Selvaggio all'uomo civile. È evidente che in questo, come in molti altri casi i tedeschi non fanno che ripetere

è di più strano è che ogni utopista pretende fare della scienza e si fa beffe dell'ingenuità de' suoi predecessori.

I socialisti democratici tedeschi, non ostante le loro pretese alla scienza, hanno prodotto altrettante chimere quanto la scuola falansteriana: d'altronde, quasi tutt'i socialisti predicono per un avvenire lontano il Comunismo anarchico e prevedono che la regola dell'abbazia sognata da Rabelais («fa ciò che vuoi») diverrà la legge del mondo. Noi troviamo qui un'applicazione sorprendente del principio degli *eterni ricorsi*, che domina tutta la sociologia e che fa rivivere di quando in quando delle forme che si ritenevano esaurite.

b) Si è presentato il Socialismo come il *termine necessario d'un'evoluzione storica*: è a questa concezione che si dà il nome di *scientifica*, tuttoché essa non abbia nulla di comune con la scienza propriamente detta. Vi sono parecchi modi di comprendere questa evoluzione.

1° Quasi tutt'i socialisti francesi anteriori al 1848 si sforzarono di mostrare che vi è un progresso incessante verso l'emancipazione degli operai: alla schiavitù è succeduta la servitù; il salariato è una attenuazione della servitù: e la quarta forma sarà l'associazione libera. Si applicava la stessa teoria alla famiglia, e Pecqueur diceva¹¹: «La promiscuità è stata la schiavitù (della donna); la poligamia e la sua servitù; la monogamia con lo stato di tutela perpetua è il suo proletariato; la monogamia con

delle dottrine abbandonate da lungo tempo in Francia: la *scienza speciale alla democrazia sociale* si compone soprattutto di tesi antichate.

¹¹ *Teoria nuova di economia sociale*, pag. 317. È facile di osservare che le tesi di Engels offrono grandi analogie con quelle di Pecqueur: la *monogamia successiva* di costui rassomiglia molto al *matrimonio syndiasmico* del primo. Io penso che da questa frase del Pecqueur è tolto in prestito la formola spesso citata da Guesde: «la donna è il proletario dell'uomo». Pecqueur del resto è stato molto saccheggiato.»

l'emancipazione civile, politica e religiosa, su un piede di eguaglianza assoluta con l'uomo dinanzi alla legge, determinerà la sua emancipazione e libertà reale».

2° Marx non concepiva l'evoluzione sotto forma d'un *perfezionamento continuo*, ma sotto quello di *sconvolgimenti successivi*, l'ultimo dei quali farebbe entrare l'umanità in un periodo veramente umano. Ogni epoca si oppone a quella che precede e a quella che segue, per l'idea giuridica che caratterizza i rapporti dei produttori fra loro: è ciò che egli chiama il *movimento dialettico della storia*. Egli non ha cercato di mostrare qual legge domini questo movimento; le quattro epoche (asiatica, antica, feudale e moderna) non sembrano generarsi, esse si succedono in modo contingente: il *Manifesto comunista* ha per oggetto di mostrare quali forze permettano di distruggere il regime capitalistico moderno per giungere al Comunismo¹².

3° Engels ha modificato profondamente questa teoria: le quattro epoche di Marx non ne fanno più che una, quella della civiltà proprietaria; i tempi sconosciuti della preistoria sono caratterizzati dal Comunismo, che si può descrivere con tanta maggior precisione e amore, in quanto mancano i documenti, l'avvenire attuerà un nuovo Comunismo perfezionato per effetto d'una pretesa legge di *negazione della negazione*.

c) Il Socialismo è uno *stato d'animo*, che agisce come una forza viva nel mondo per trasformare le istituzioni in un senso favorevole alle classi operaie. Bisognerebbe chiudere gli occhi per non vedere che da ogni parte si fanno sforzi per dare agli operai nuovi mezzi di sviluppo intellettuale e di progresso materiale. D'altra parte si fanno esperienze nello scopo di tentare nuove

¹² Si deve notare che Marx ha finito, anche lui, per relegare il Comunismo nell'avvenire affatto indeterminato. (*Lettera sul Programma di Gotha*).

forme di produzione e d'amministrazione; e il risultato di tali esperienze è sempre qualche cambiamento nella legislazione, nei modi di pensare, nei costumi. Infine, di un modo più o meno cosciente, gli uomini, cercando di adattarsi a nuove condizioni di vita, trasformano la società tradizionale e le danno un *aspetto più sociale*.

Se il sociologo può constatare che, in tutta l'Europa, i cambiamenti avvengono così, in modo da dare un colore sempre più socialista alle qualità che servono a definire i fenomeni sociali, l'uomo di Stato si sentirà incoraggiato a fare delle leggi in pro' delle classi operaie. Non v'è nulla che influisca più sull'uomo di Stato delle grandi correnti contemporanee: la conformità della condotta a queste correnti forma lo scopo della scienza sociale per gli uomini politici.

Non è dubbio che noi siamo giunti a questo stato, in cui il Socialismo non è nè *utopico*, nè *scientifico*, ma *reale*. W. Harcourt ha potuto dire un giorno: «Noi siamo oggi tutti socialisti». I lettori delle opere del compagno Merlino non hanno bisogno che sia loro svolto questo punto di vista, che è loro familiare.

V.

Nella prima fase di questa evoluzione il Socialismo non è ancora che un modo di dare una forma alle lagnanze, che provocano le umane miserie. l'utopista ci dice le sue proteste contro un ordine sociale, che egli giudica cattivo, descrivendoci un regime ideale: è una finzione poetica, che facendoci odiare i vizii, può esercitare un'influenza sulle anime delicate ed entusiaste, e

spingerle talvolta ad atti eroici. Ma, nel fatto, l'influenza delle utopie è molto limitata nella società.

Il secondo momento è il più importante, perchè le filosofie della storia hanno sempre esercitato un'influenza pratica enorme sulle moltitudini. Le predizioni terribili, che si leggono alla fine degli Evangelii sinottici hanno avuto più influenza dei Sermoni sulla montagna e della teologia dei Padri greci. La grande forza del Cattolicesimo moderno risiede nell'idea che nulla potrà distruggerlo e che i suoi avversarii finiranno sempre per essere colpiti. Il papato ritiene che perderebbe gran parte della sua influenza, se il suo allontanamento da Roma togliesse valore alle promesse leggendarie fatte a San Pietro. Non è da maravigliare che i socialisti democratici tedeschi tengano molto anch'essi alla loro leggenda della grande catastrofe prossima: toccare questo domina è scuotere la ragione di credere di migliaia di operai poco intelligenti.

Questo secondo momento del Socialismo costituisce un'astrazione riguardo al primo: l'utopista pretende attuare il mondo ideale tutto d'un tratto in una colonia vivente in mezzo a noi: mentre il socialista-democratico si sente *al di fuori del tempo determinabile*.

Nel terzo momento noi siamo ricondotti nella società reale; le riforme si operano nella misura, in cui le forze socialiste sono abbastanza sviluppate per avere un'azione efficace sulla legislazione. Il Socialismo non è più *in blocco rigettato in un futuro simbolico*; esso è nel presente; le utopie sostituite da ipotesi capaci di agire sulla pratica e da progetti parzialmente eseguibili: in una parola, *il divenire sociale è socialista, grazie al concorso di tutte le potenze politiche della democrazia*.

I socialisti democratici tedeschi non hanno ancora acquistata una nozione chiara del *divenire sociale*. Il loro paese è entrato nella via dell'industria moderna prima che delle riforme politiche liberali vi avessero attecchito profondamente: la Germania non ha classi dirigenti intelligenti come l'Inghilterra: la Borghesia tedesca non ha nè la volontà, nè la capacità di governare; il potere è fra le mani di gentiluomini di campagna e di burocratici irresponsabili. In tali condizioni non è facile di esercitare sugli affari un'azione continua in senso democratico. I socialisti tedeschi non concepiscono come la legislazione possa evolvere, finché lo Stato prussiano sarà in piedi.

Bisogna aggiungere che l'organizzazione operaia non è ancora giunta ad affrancarsi dalla tutela dei politicanti, che le cooperative sono state lungamente considerate come sospette dalla democrazia socialista, che gli operai non hanno acquistato abbastanza libertà di giudizio per avere una vera azione propria sugli affari.

La Germania si trova dunque in condizioni affatto speciali; ma i socialisti democratici di quel paese, assorti nel culto delle formole, non sanno avvedersi di questa situazione e pretendono dar lezioni ai paesi più avanzati del loro. Aggiungiamo che l'idea catastrofica piace ad uomini abituati a vedere tutte le questioni ricevere presso di essi una soluzione brutale: la democrazia socialista tedesca non è tanto la figlia dell'industria moderna, quanto del caporalismo prussiano¹³.

¹³ Aggiungiamo che il più netto risultato della politica ispirata dalla idea catastrofica è stato di dare al partito cattolico una forza preponderante nel Parlamento; questo non ha importanza per coloro che non credono possibile l'evoluzione verso la democrazia; più la reazione sarà reazionaria, più la ribellione si svilupperà... Tal'è ancora l'illusione, in cui si cullano i socialisti-democratici.

VI.

La concezione germanica del Socialismo dipende completamente da una teoria della lotta delle classi, che non corrisponde alla realtà; la società, come l'immaginano i marxisti tedeschi, sarebbe incomprensibile; sarebbe formata di due popoli nemici, che non parteciperebbero a nessun'opera comune di governo. Questa concezione è fondata su una interpretazione scolastica del *Manifesto comunista*; ma nel 1817 Marx era giovanissimo; egli non aveva nessuna esperienza della vita politica e aveva pochissima esperienza in materia economica; le sue opinioni non erano ancora ben maturate, e altri si è perfino domandato se egli aveva sempre espresso le sue proprie idee in questo documento redatto da una società di cospiratori comunisti¹⁴.

L'esperienza della vita inglese e specialmente gli avvenimenti della Comune cambiarono le idee di Marx su molti punti; ma fu soprattutto in seguito alla sua lotta con Bakunine che Marx fu indotto a formulare tesi più scientifiche; perciò bisogna annettere la più grande importanza alla circolare pubblicata dall'Internazionale il 21 luglio 1873 dal titolo «*L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori*»¹⁵.

¹⁴ Van Overbegh. *Les caractères généraux du Socialisme scientifique d'après le Manifeste communiste* pag. 37. Nella prefazione alla «*Lotta di classi in Francia*» (p. 6), Engels nota la grandissima importanza della formola data nel 1850 da Marx per definire il Socialismo moderno e la contrappone a buon diritto alla formola comunista; ma non era una novità. Marx riproduceva idee emesse da Pecqueur nel 1842. Forse nel 1847 non era egli più vicino a Pecqueur che ai comunisti.

¹⁵ Citerò spesso quest'opuscolo in seguito. Avverto il lettore che non esamino quanto di vero vi fosse storicamente negli attacchi di Marx contro Bakunine: considero le tesi di Marx obbiettivamente e non prendo parte in

Bakunine voleva distruggere la *società capitalistica tutta quanta*, non lasciarne pietra sopra pietra: se una sola forma fosse conservata, questa diverrebbe l'embrione dal quale rinascerebbero tutte le altre vecchie forme sociali: bisognava dunque arrivare ad un amorfismo completo. Marx si burla di questo «rivoluzionarismo rivoluzionario», ma allora che avrebbe egli detto di ciò che scrive suo genero Lafargue nel *Socialiste* del 6 agosto 1899? Lafargue rimprovera a Fournière di concepire una società socialista che abbia codici e tribunali: «La casa d'infamia che egli chiama Palazzo di Giustizia, che la rivoluzione demolirà e trasformerà in una stalla da maiali; i codici d'iniquità, che si chiamano i codici della giustizia borghese, che la Rivoluzione consegnerà alle fiamme, come i contadini hanno fatto bruciare i titoli di proprietà dei signori, - non sono distrutti nel mondo ideale di Fournière».

Ecco della pan-distruzione degna di Bakunine.

Marx non può ammettere che il suo avversario si burla della *scienza ufficiale*; quest'espressione gli sembra assurda; pure i socialisti democratici l'adoperano tuttoggiorno. Egli si adira perchè fa appello alle *cattive passioni* e si osi consigliare atti di furberia, mentre l'Internazionale ha messo per regola fondamentale l'obbligo di rispettare la Verità, la Giustizia e la Morale. I guesdisti lo tratterebbero di *politicante fatuo*, come trattano Fournière.

Nella faccenda Dreyfus si è molto rimproverato a Jaurès di non essersi limitato al militarismo in generale, d'essere uscito dalle astrazioni, care ai dottori della democrazia sociale, per ap-

una disputa tra persone. Si metta pure in luogo di Bakunine un nome qualsiasi, vi si può metter quelli di marxisti celebri, perchè molti di coloro che si dicono marxisti sono fortemente impregnati dello spirito ultra-rivoluzionario che Marx qui critica.

pigliarsi ad un caso particolare. I socialisti avrebbero potuto rileggere con vantaggio ciò che dice Marx della lotta contro le astrazioni. Egli scrive contro Bakunine: «Per giungere a questo scopo abracadabrante, la prima condizione è di non combattere gli Stati e i Governi esistenti coi mezzi in uso tra' rivoluzionarii volgari, ma al contrario di attaccare *con frasi sonore e dottrinali; l'istituzione dello Stato così come la sua base, la proprietà individuale*. Non è dunque lo Stato bonapartista, prussiano o russo che bisogna rovesciare, ma lo *Stato astratto*, lo Stato come tale. Stato che non esiste in nessun luogo». Questa tattica è appunto quella che i guesdisti volevano seguire nella faccenda Dreyfus, attaccando il *militarismo astratto*.

Infine non è senza interesse l'osservare che Marx, illuminato dall'esperienza, si mostra nel 1873 molto ostile alla *dittatura* reclamata dallo stato maggiore rivoluzionario raggruppato intorno a Bakunine¹⁶: egli rimprovera, molto duramente, ai suoi avversarii di volersi separare dal popolo (*la carne da cannone*) per formare un'aristocrazia reclutata nelle classi privilegiate¹⁷, che monopolizza l'*idea* rivoluzionaria, mentre il proletariato non è ritenuto buono che ad obbedire ai suoi *istinti*. Egli denuncia gli sforzi fatti da Bakunine per controllare l'opera dei gruppi e assicurare al Comitato di Ginevra il sopravvento nei Congressi: ed egli paragona la condotta di lui a quella dei prefetti bonapartisti in tempo di elezioni.

¹⁶ Egli fa una critica molto mordace del «Comunismo di caserma» descritto in un opuscolo di Bakunine, pubblicato nel 1809 sotto il titolo di «Giudizio Popolare». Pure dei piani della Società futura regolata dalla autorità centrale non sono stati meno fatti molto spesso da' marxisti.

¹⁷ Vedremo più giù quale importanza Marx attribuisce a che il popolo non abbia alla sua testa uno stato maggiore rivoluzionario, reclutato fuori le fila degli operai. Non si insiste mai abbastanza su questo punto, di cui ho parlato nell'*Avenir socialiste des Syndicats*.

Egli contrappone la condotta dell' Internazionale che cerca di «creare l'unità di pensiero e azione» nel proletariato «per mezzo della propaganda, della discussione e dell'organizzazione pubblica» coi procedimenti di Bakunine, che vuole applicare i principi degli ordini religiosi, perchè «l'unità del pensiero e dell'azione» non vogliano dire che ortodossia e obbedienza cieca. *Perinde ac cadarer*. Noi siamo in piena Compagnia di Gesù.

Importa poco sapere se i rimproveri erano fondati riguardo a Bakunine: la tesi di Marx ha un valore generale e deve metterci in guardia contro i procedimenti e le dottrine della democrazia sociale tedesca.

VII.

Quando si abbandonano le astrazioni e si guarda in faccia la società com'è, si entra sul terreno democratico. Nei paesi che hanno istituzioni democratiche, lo schema delle due grandi classi in lotta non corrisponde punto alla realtà; le istituzioni democratiche suppongono l'esistenza di classi medie ed una estrema complicazione nell'organizzazione sociale; bisogna anzi che le classi medie sieno in continuo cambiamento, che ricevano e perdano tutt' i giorni dei membri e formino piuttosto una lizza aperta a tutti, che una vera classe¹⁸.

Nello schema dei socialisti democratici la lotta politica è ridotta alla più semplice espressione, ad un'astrazione. Si tratta di impadronirsi d'un *centro unico*, di tenere in blocco lo Stato, per

¹⁸ Pecqueur: *Des intérêts du commerce, de l'industrie, de l'agriculture et de la civilisation en général sous l'influence de l'application de la vapeur*, tome II. pag. 207.

poi sconvolgere *per via centrifuga* tutto ciò che esiste al mondo. I guesdisti sono logici, quando non ammettono la conquista del potere centrale per via d'infiltrazione, il Socialismo non può essere per essi una realtà, che nel giorno in cui il centro politico sarà conquistato; perciò la condotta di Millerand è parsa loro inspiegabile. Per la democrazia il contrario è vero: *la lotta politica è dispersa*; non si tratta di *conquistare* una fortezza, ma di agire su tutto l'insieme della società per modificarne tutte le parti: da ciò risulta che la tattica democratica tende a spandere da per tutto la vita ed è favorevole alle istituzioni locali ed alla federazione dei gruppi.

La democrazia cerca di costituire un dritto popolare, destinato a fornire una protezione legale agli operai, e farli vivere in una atmosfera giuridica, eliminandone l'arbitrario, a trasformarli in membri attivi della società, dimodoché essi possano contrattare liberamente e non essere più costretti ad accettare le condizioni che il padrone determina. Per questa evoluzione l'operaio passa veramente dal regime dello *Statuto imposto* al regime del *contratto*. Infatti non si può considerare come avente la *materia del contratto* l'ingaggiamento attuale, che si fa secondo condizioni generali fissate senza un accordo tra l'insieme degli operai e il capitalista. Solo il contratto collettivo è vero contratto¹⁹.

La democrazia suppone l'esistenza d'un governo suscettivo di essere costantemente influenzato dalle classi operaie organizzate; è qui che si vede come lo spirito socialista può agire sul mo-

¹⁹ Collocandosi soltanto al punto di vista della *economia delle spese di produzione* (che costituisce per lui l'assioma dell'Economia politica), Molinari stima che il contratto collettivo ha già fatto le sue prove e propone anche di perfezionarlo, facendo dell'associazione operaia l'intraprenditrice della esecuzione, il capitalista rimanendo fornitore della materia prima e del macchinario. (*Journal des Économistes*, sett. 1899, pagg. 334-336).

vimento operaio. Non si tratta di risolvere soltanto delle questioni puramente locali e speciali ad un mestiere; ma di operare una trasformazione continua del sistema giuridico; questo non può operarsi che se esiste un'organizzazione operaia generale che abbia mezzi convenienti per esercitare un'influenza sui legislatori e sugli amministratori.

È nella democrazia soltanto che il Socialismo può formarsi un vero *partito politico*, cioè *collaborare alla direzione dello Stato con altri partiti*. Allorché il regime democratico non esiste ancora, il Socialismo può raggruppare molti aderenti, aver rappresentanti nelle assemblee elettive, ma non è ancora un vero partito; conserva il carattere di *setta*.

Al principio le riforme o i progetti di rivoluzione sociale si presentano sotto la forma di *concezioni filosofiche*, a cui non si annette una grande importanza per la pratica e che sono studiate come delle tesi sulla Morale. Ad un secondo grado si trova la *setta*, che trasforma delle idee metafisiche in programmi sociali; è una *degenerazione*; Lichtenberger ha mostrato come questa degenerazione si è avverata nel corso della Rivoluzione francese ed è riuscita al Baboeufismo. È anche un'astrazione, perchè la setta considera la società da un punto di vista unilaterale; essa crede di avere i mezzi di concentrare tutta la questione sociale nel suo seno e di far camminare poi il mondo quando il momento della catastrofe sarà venuto: è la posizione che si ostina a prendere la democrazia sociale tedesca. La setta ha la pretesa di possedere *la verità*: essa disprezza la *scienza* ufficiale; essa ha soluzioni, che debbono sconvolgere le conoscenze, come sconvolgeranno la struttura sociale, la sua maniera di comprendere la scienza è inconciliabile con ogni altra concezione che non sia la catastrofica;

l'errore ufficiale sparirà a' lampi della grande rivoluzione! Così essa riproduce i caratteri del fanatismo ecclesiastico.

Il partito dei proletarii industriali non può aver la pretesa di organizzare, in modo esclusivo, la democrazia: questa si compone di parecchi partiti, che devono mantenere fra loro un certo equilibrio perchè la Giustizia possa regnare nel mondo. Molti propagandisti socialisti trovano comodo di lusingare gli operai e prometter loro riforme che costituirebbero uno sfruttamento della campagna a vantaggio della città. I piccoli industriali e i piccoli proprietari rurali non formano delle classi trascurabili, e appartengono alla democrazia; essi non dimandano di meglio che di collaborare con gli operai della grande industria, ma non intendono di essere sacrificati.

Il proletariato industriale ha grandi vantaggi sulle altre frazioni della democrazia; le sue istituzioni economiche gli permettono di aggrupparsi facilmente; così esso può acquistare una unità più solida di quella che possono acquistare i suoi alleati ed esercitare, per conseguenza, su di essi una sincera influenza, in modo da formare l'avanguardia dei partiti popolari. È una concezione che Jaurès ha sviluppato con eloquenza e che ci allontana molto dalla dittatura del proletariato.

L'idea de' democratici sociali tedeschi non è favorevole allo sviluppo dei sentimenti morali, perchè essa è impregnata di culto germanico per la forza brutale. Non v'è giustizia là dove non esistono mezzi di limitare l'azione delle forze. Il Socialismo senza spirito di giustizia! Si può mai concepire nulla di più assurdo? L'idea economica riconduce il Socialismo al sentimento di Giustizia.

Bisogna conservare le conquiste della civiltà; Marx ha sempre insistito molto su questa necessità e ciò che egli temeva nella

propaganda di Bakunine era precisamente questa tendenza alla distruzione completa, questa passione selvaggia per l'opera dei briganti asiatici (tanto spesso celebrati da Bakunine).

L'esperienza delle conseguenze lontane della Rivoluzione francese deve renderci molto timidi in fatto di sconvolgimenti; noi portiamo ancora il peso del militarismo che fu il risultato di questa catastrofe.

Per esercitare un'azione preponderante sul movimento sociale, per condurlo nelle vie del progresso materiale come del progresso morale, le classi operaie sono ancora lontane dal possedere una sufficiente coltura. Esse sono così poco capaci di guidare le altre, che esse invece si lasciano guidare, in quasi tutti i paesi, da quello che si chiama il *proletariato intellettuale*. La opinione di Marx su questa situazione è stata esposta, con grande violenza, nella Circolare del 1873, a proposito di una lettera di Bakunine sui progressi dell'Alleanza in Italia; io credo utile di ricordare una parte di questo apprezzamento: «L'Alleanza Italiana non è un *fascio operaio*, ma un'accolta di spostati (*déclassés*). Tutte le pretese Sezioni dell'Internazionale italiana sono guidate da avvocati senza cause, da medici senza malati e senza scienza, da studenti di bigliardo, da commessi viaggiatori e altri impiegati di commercio e principalmente da giornalisti della piccola Stampa²⁰. Egli insorge contro questi «spostati che nell'Internazionale trovavano una carriera e una risorsa».

La necessità d'una *direzione puramente operaia del movimento operaio* non potrebb'esser meglio proclamata ed io non cesso dal

²⁰ È appena necessario avvertire che il giudizio di Marx era ingiusto. Gli uomini, a cui esso si riferiva, si chiamavano Cafiero, Malatesta, Costa, Faneli, Covelli ecc. Marx osò perfino insinuare che Bakunine fosse una spia. Pur troppo egli non guardava a mezzi per combattere gli avversarii. *Nota della Rivista.*

mettere in guardia gli operai contro il proletariato intellettuale, che *vive delta politica*. Fino a che gli operai non saranno affrancati da questa direzione, essi non saranno in grado di dirigere la democrazia. È questo che bisogna insegnare al popolo, a rischio di non essere applaudito.

Nel momento attuale ha luogo in Francia un gran movimento in questo senso; questo movimento è ancora confuso, e molti operai organizzati si dicono anarchici in odio ai socialisti parlamentari; essi non credono più alla conquista dei poteri pubblici. sentono istintivamente che la questione sociale non si risolverà con una dittatura; essi sono contrari ai *poteri centrali* e divengono sempre più federalisti. Tutto ciò è ottimo: è il cammino verso la scienza sociale, diretta dall'esperienza.

La faccenda Dreyfus e l'ingresso di Millerand al Ministero hanno mostrato agli operai che i socialisti dottrinarii sono incapaci a dirigerli nei casi difficili e che la scienza dei democratici sociali tedeschi si riduce ad alcune formole imparate a memoria. Gli operai sono stati, in generale, contenti di vedere Millerand al Ministero; è la prova che essi cominciano a comprendere qual è il compito del Socialismo in una democrazia.

G. Sorel.